

VERSO IL VOTO

Lapidario ieri Romano Prodi: «Domani c'è il Consiglio dei ministri...» La riunione spostata però dalla mattina al pomeriggio

Epifani agli industriali: essere additati di non volere un provvedimento che è sacrosanto sarebbe per Confindustria un errore imperdonabile

Lavoro, il governo non si ferma Oggi il decreto sulla sicurezza

Damiano continua a mediare, ma le sanzioni resteranno Confindustria frena ancora. Bombassei: misure troppo dure

di Giampiero Rossi / Milano

SCADENZE «Domani c'è il Consiglio dei ministri». È questa l'unica frase pronunciata ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, a proposito dell'impuntatura di Confindustria contro il testo unico sulla salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. Un modo nean-

che tanto velato per dire che il governo intende andare avanti lungo la sua strada e mantenere intatto l'impianto della legge che dovrebbe migliorare le tutele per i lavoratori italiani e che è tanto contestato dagli industriali. Non digeriscono l'inasprimento delle sanzioni, i datori di lavoro, in palese controtendenza rispetto alla domanda che arriva da tutta Italia, ora che se non altro la strage quotidiana del lavoro è meno silenziosa. Confindustria resta sulle sue e attende passi indietro da parte del governo, come spiega il responsabile per le relazioni industriali, Giorgio Usai prima dell'incontro serale con il ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Si è fatta una discussione molto ampia sull'impianto sanzionatorio ma le proposte avanzate fino ad ora dal governo non corrispondono a quelle presentate dalla

parte datoriale nel suo complesso, e quindi non solo la Confindustria ma anche da parte delle altre organizzazioni» ha detto Usai aggiungendo che «la giornata è stata laboriosa e il governo si è riservato ora di valutare. Il ministro Damiano ha detto che ci presenterà un documento conclusivo e complessivo. Spero che raccolga anche le nostre osservazioni». E poco dopo è il numero due dell'associazione degli industriali, Alberto Bombassei a intervenire direttamente: «Nessuno mette in dubbio che l'impresa che non rispetta le norme debba essere sanzionata - dice - ma la sanzione deve risultare sempre proporzionata alla gravità della mancanza. Le tragedie non devono creare divisioni».

Il ministro:
si è fatta una discussione ampia ma le parti datoriali sono lontane

Il testo

Più tutele anche per i «flessibili»

Piena tutela contro gli incidenti sul lavoro a tutti i lavoratori, compresi quelli a tempo determinato «flessibili», a domicilio e a distanza. È questo uno degli obiettivi del decreto delegato oggi all'attenzione del Cdm.

Fino a 2 anni di carcere Per responsabili delle aziende che svolgono attività pericolose, che non redigano il documento di valutazione del rischio, saranno puniti con l'arresto ma è prevista anche la sospensione dell'attività e interdizione alla collaborazione con la PA e alla partecipazioni ai pubblici appalti e gare d'asta se verrà verificata la presenza di oltre il 20% di lavoratori in nero o violazione ripetuta delle misure di riposo.

Incidenti gravi In caso

di colpa in un incidente grave dove si sono riscontrati feriti o morti, oltre alle sanzioni fino a 1.500.000 euro, scatta la sospensione dell'attività. A queste misure si aggiungono le imputazioni di carattere penale per lesioni o omicidio colposo.

Documento di valutazione rischio Per le aziende committenti di appalti e sub appalti. Servirà ad analizzare tutte le possibili situazioni di pericolo o rischio in tutte le lavorazioni.

Libretto sanitario personale Seguirà l'intera vita lavorativa, anche quando si cambierà lavoro.

Rappresentanti In tutte le Aziende si debbono tenere le elezioni indipendentemente dal numero dei dipendenti e viene istituito il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale.

Cesare Damiano, si sa, è un grande cultore della paziente arte di mediare, e anche ieri si è prodigato per offrire all'appuntamento serale con le parti sociali qualche limatura che potesse spianare la strada all'ok degli industriali per un provvedimento tanto atteso dal paese. Ma arrivando all'incontro decisivo, prima del

consiglio dei ministri di oggi, lo stesso ministro del Lavoro ha lasciato intendere che l'impianto della legge non può essere modificato più di tanto. «Cerchiamo sempre dei ragionevoli accordi», ha detto, sottolineando subito dopo che «la delega è precisa e lavoriamo in quell'ambito». E probabilmente lo slittamento



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano con il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

della convocazione del consiglio dei ministri di oggi dalle 9,30 alle 17 ha il significato di concedere ancora un po' di tempo alle parti in trattativa. Tuttavia a sostenere la «linea della fermezza» fin qui manifestata dal governo c'è, e senza riserva il sindacato. «Io spero che Confindustria rifletta su questa posizione di chiusura - ha commentato ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - essere additati di non volere

un provvedimento che è sacrosanto, che è giusto e che non è affatto punitivo delle imprese, ma che garantisce di più la sicurezza e la vita dei lavoratori, sarebbe per Confindustria un errore imperdonabile». Quindi l'incoraggiamento a Prodi e Damiano: «Fa bene il governo - ha osservato Epifani - ad andare avanti». Del resto i rappresentanti dei lavoratori non possono lasciare sfuggire un'occasione simile: finalmente si riordina l'intera materia che regola la sicurezza sul lavoro, estendendo alcune tutele a figure come i lavoratori a tempo determinato, i «flessibili», quelli a domicilio o a distanza (come nel caso del telelavoro). Insomma a precari che finora potevano soltanto sognare certi diritti, compresi quelli relativi alla propria salute.

NOVARA

«Vado a prendere i cavi»
Li tocca e muore

Si chiamava Cesare Cozzi l'operaio morto ieri a Cerano, nel Novarese. L'uomo si occupava di una serie di lavori ai capannoni della società «Sisco», chiusa dal 2002. La sua morte è stata seguita «in diretta» da un collega con il quale Cozzi era al telefono. «Vado a recuperare dei cavi di rame» ha detto l'operaio all'amico. Il collega ha sentito alcuni rumori e poi un urlo. Probabilmente Cozzi ha toccato alcuni fili che portavano la corrente elettrica ed è rimasto fulminato.

L'INTERVISTA **ACHILLE VARIATI** Il candidato sindaco a Vicenza: il Veneto è in un limbo, vuole concretezza ed efficienza. Il Pd sia amico di chi «intraprende». Calearo? Un buon segno

Il Nordest non si fida più della Lega, Veltroni può farcela

di Roberto Cotroneo

Achille Variati è uno dei più profondi conoscitori del nord-est. Candidato sindaco di Vicenza nelle prossime amministrative per il Partito Democratico, Consigliere regionale capogruppo del Pd, è uno di quegli uomini che vengono dal vero Veneto bianco. Democristiano e cattolico di formazione. 55 anni, già sindaco di Vicenza per cinque anni dal 1990 al 1995, fa politica attiva dalla fine degli anni Settanta, in uno dei luoghi centrali del nord est. Quella Vicenza che insieme a Treviso sono il nucleo di tutti i processi nuovi che sono avvenuti in una parte del paese. Dunque il suo è un osservatorio privilegiato per capire come sarà la partita di Veltroni e del Partito democratico nel nord est alle prossime elezioni.

Achille Variati, secondo lei, il Partito Democratico vince solo se riesce a sfondare il muro del nord est?

«Ne sono assolutamente certo. Questa è una terra che ha perso fiducia: fiducia nei governi, fiducia nell'amministrazione pubblica. E qui il centro sinistra non è mai riuscito a mettersi in sintonia con il popolo del nord est. Dipendono da questo le pesanti sconfitte che ha avuto il centro sinistra».

Beh, se la sintonia è il leghismo, non è difficile

capire il perché il centro sinistra non sia mai riuscito a essere vincente dalle vostre parti.

«No, guardi, sul leghismo poi le dirò una cosa, che è un modello in crisi anche in questo Veneto. Il problema è un altro. Qui gli operai pensano una cosa: gli operai del nord est lavorano per diventare dei piccoli imprenditori. Tutta la piccola media impresa di queste zone è costituita da gente che prima faceva l'operaio».

E la sinistra?

«La sinistra è arrivata in questa terra, parlando con distacco e diffidenza del popolo delle partite iva. Dicendo che era una terra intollerante, sprezzante, di un federalismo egoista».

E invece non era così?

«No che non è così. È una visione sbagliata. Lei non immagina quanta solidarietà c'è in queste zone. Soprattutto a Vicenza e a Treviso c'è un volontariato che non esiste in nessuna parte d'Italia. Pensare al Veneto come a una zona di egoisti è un luogo comune. Guardi qui chiedono soltanto una cosa».

Quale?

«Efficienza. Questa è la parola. Solo questa. Qui ci sono persone con la terza media che hanno messo su aziende di elettronica all'avanguardia, che hanno assunto soltanto informati-



ci indiani, che sono i migliori. Gente che si scontra con una pubblica amministrazione e con uno Stato che non riesce a risolvere i problemi appena fuori i cancelli delle fabbriche. Ci sono cose che non funzionano, e qui le cose che non funzionano non te le perdonano».

Le hanno perdonate alla Lega e al centro destra però.

«Per niente. La Lega qui non è riuscita a dare segnali di capacità di governo. Prenda Treviso,

amministrata dalla Lega, ha problemi di spazzatura come in Campania, non hanno fatto i termovalorizzatori. E Galan che governa da anni, nella sanità costringe a liste di attesa di mesi. Qui non si fidano più della destra e del leghismo. La concretezza ha colpito anche il centro destra. Qui se non fai, non vai da nessuna parte».

Il quadro che lei dà è curioso. Ne verrebbe fuori un Veneto anarchico, distaccato dalla politica,

quasi attiguo all'antipolitica.

«No, è un Veneto nel limbo. Che non si è ancora buttato nell'antipolitica. Se Veltroni riuscirà a convincerli».

Lei ritiene che sarà possibile?

«Io penso che Veltroni stia assumendo uno straordinario impegno di efficienza e di efficacia. Veltroni deve dimostrare che è amico di chi "intraprende", mi comprende? Deve far capire che ci crede al ruolo

dell'economia che crea ricchezza».

Ma come è possibile che nel nord est tutti devono dimostrare sempre qualcosa?

«Vede il centro sinistra qui viene visto come statalista e buonista».

Statalista per dei federalisti incalliti si può capire. Ma buonista? Perché?

«Poco rigore. Troppe deroghe. Bisogna vincere la diffidenza storica per la sinistra, un vecchio anticommunismo bianco e cattolico. E attrarre il mondo dell'impresa».

Con la candidatura di Massimo Calearo mi pare che l'attrazione sia totale.

«Calearo in Veneto è considerato un uomo di destra. Che un uomo di destra scelga il Partito Democratico, un uomo che rappresenta l'imprenditoria, fa riflettere».

Sposterà voti?

«Io non so se sposterà voti. Non credo molti, però è un segnale. Nel passato di segnali non ce n'erano proprio. Romano Prodi ha imposto la base militare americana, senza pensare minimamente alla popolazione di queste zone. Se Veltroni verrà in Veneto con l'idea di avere qualcosa da insegnare ai veneti, il risultato non sarà quello che speriamo. Se verrà qui ad ascoltare, a comprendere, io sono ottimista sul Pd nel nord est».



Fede si accontenta di Fini «clone» di Berlusconi

la Voce del Padrone

◆ Avevamo appena scritto che Fini compariva ormai solo nel Tg2 che, eccolo lì, Emilio Fede lo ospita e ci smentisce. Oddio, il povero Fini è stato preceduto dal torrenziale conduttore che snocciolava tanti di quei Berlusconi qui-Berlusconi là, palazzo Grazioli su e palazzo Grazioli giù, che sembrava uno capitato lì per caso a fare la bella statua ed è riuscito solo a dire che lui ha a cuore la sicurezza dei cittadini, della quale ha da tempo l'unico brevetto. Non una domanda su Casini che lo ha definito il «clone» di Berlusconi: Fini è entrato clone e clone (copyright P.F. Casini) è rimasto. Abbiamo anche notato che quando Berlusconi va nelle altre tv a promettere mari e monti, ma anche quando spara stupidate in piazza (non quando s'incazza con il Milan, però), Emilio Fede lo manda e rimanda in onda come fosse la madonna pellegrina in processione: di Veltroni, che a Porta a Porta ha sbaragliato il campo con cifre e conti al centesimo, non una parola, non un fotogramma. Il Tg5 fa di peggio: di Veltroni parla solo quando ha qualche gatta radicale da pelare. Lo antepone persino a Berlusconi. Da non credere, vero?

Paolo Ojetti



Compra un uovo ALL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il 7, 8 e 9 marzo ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su www.aill.it.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
O. N. L. U. S.